

Sarzana, 20 ottobre 2007

1^ Pietro 1, 13-16

1Pietro 1:13 Perciò, dopo aver predisposto la vostra mente all'azione, state sobri, e abbiate piena speranza nella grazia che vi sarà recata al momento della rivelazione di Gesù Cristo. **14** Come figli ubbidienti, non conformatevi alle passioni del tempo passato, quando eravate nell'ignoranza; **15** ma come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta, **16** poiché sta scritto: «*Siate santi, perché io sono santo*».

In questi giorni le pagine dei giornali sono nuovamente costellate di dichiarazioni sulla sacralità della vita, legata a questioni di etica quali la desistenza medica, il testamento biologico e l'eutanasia.

In realtà la sacralità della vita come altre affermazioni sono legate alla necessità di richiamare o di imporre, dipende dai punti di vista, delle regole e dei valori.

Effettivamente concetto di sacro, o santo, e valori di vita sono in qualche modo legati tra di loro.

Parlare di “sacro” significa dire che c'è qualcosa separato dall'uomo e che fa parte del divino, un qualcosa che mette in contatto con Dio, e di solito questo collegamento avviene attraverso dei mediatori professionali del sacro, i sacerdoti, che agiscono in appositi luoghi separati dal resto come i templi o le chiese.

Nella nostra esperienza storica abbiamo purtroppo dovuto prendere atto come non poche volte, coloro che avrebbero voluto essere dei mediatori tra il sacro ed il profano, sono diventati gli artefici di un potere religioso che ha ucciso la fede e la spiritualità.

Se però ci limitiamo alla lettura del testo di Ezechiele dobbiamo prendere atto di come questo senso del sacro e della sua mediazione siano legittimi visto che il profeta individua dei custodi del “sacro”, cioè i sacerdoti, ed un tempo del sacro, cioè il sabato. Tuttavia dobbiamo, con altrettanta onestà, dire che questa visione scontata del sacro, con dei mediatori e degli oggetti, luoghi o riti, non è assolutamente presa in considerazione all’interno del Nuovo Testamento.

La predicazione di Gesù sconvolge il senso del sacro, che non viene più individuato nei luoghi, come ad esempio il suolo circostante il pruno ardente¹ o il Tempio, o nelle cose come i paramenti di Aronne e dei suoi figli², o nei riti, come quello del sabato o delle altre feste ebraiche, ma piuttosto in un’azione profetica, un sacerdozio attivo e coinvolgente di tutti i credenti dove l’unica santità, o sacralità, è derivata dal dono dello Spirito santo nell’età messianica.

Il sacro, dunque, non fa più parte della natura e neppure di oggetti o riti, certo il monte Sinai come la città di Gerusalemme continuano ad avere un importante ricordo tra i cristiani, ma questo ricordo ha solo la funzione di collocare storicamente e geograficamente l’incontro tra l’azione di Dio e la storia della nostra fede. Però né il Monte Sinai né Gerusalemme sono sacri per noi.

¹ **Esodo 3:5** Dio disse: «Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro».

² **Esodo 39:41** i paramenti cerimoniali per le funzioni del santuario, i paramenti sacri per il sacerdote Aronne e i paramenti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio.

Tuttavia molti sentono la necessità di rendere il sacro visibile e di creare degli idoli di sacralità.

Certo quello che è sacro vuole ritagliarsi una diversità rispetto a tutto quanto è ordinario proprio perché trova la sua origine in Dio, nel diverso ed altro rispetto a noi. Il sacro, concetto generale, ed il santo, particolare forma del sacro, sono due condizioni che ci portano oltre la normalità, il senso generale delle cose e della vita.

Sia il santo che il sacro rappresentano condizioni che non possono essere cambiate e riguardo a questa immobilità è interessante notare come tale concetto sia rispettato anche nel passaggio tra l'Antico ed il Nuovo Testamento, dove appunto si passa da una sacralità dei luoghi, delle cose e dei riti ad una sacralità, che è quindi immutabilità di regole e di valori, del legame con Dio.

La riflessione del Nuovo Testamento, ed in particolare di questo testo, ci porta a vedere in Dio l'origine della santità, ma non la santità in ogni uomo o la sacralità in qualunque creatura, luogo o condizione.

Il recinto del sacro è stato rotto, il velo del Tempio si è squarciato e la santità ha investito ed avvolto coloro a cui è stata *recata la rivelazione di Gesù Cristo*.

Sarzana, 20 ottobre 2007

1^ Pietro 1, 13-16

Se analizziamo bene la questione della santità ci accorgiamo che Gesù ne ha aperto una visione laica, nel senso che ha aperto le porte del santo e del sacro al popolo dando la possibilità a ciascuno e ciascuna di noi di essere sacerdote del Dio vivente.

Con la rivoluzione aperta da Gesù di Nazareth noi abbiamo potuto fare parte del popolo dei santi. Noi come tutti coloro che fondiamo la nostra fede e la nostra vita su (1^ Cor. 8,6) *un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi viviamo per lui, e un solo Signore, Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose, e mediante il quale anche noi siamo.*

Se la nostra santità è conseguenza della chiamata di colui che è santo e se noi siamo santi per la nostra condotta, cioè se è ubbidienza e non conformismo alle passioni del passato, allora la santità è solo in Dio e noi possiamo solo pregare di esserne avvolti e conquistati.

È evidente che non ha nulla a che fare con la Parola di Dio nè la tanto strombazzata sacralità della vita, né quella del creato e neppure luoghi, di riti o azioni. La santità ha origine in Dio e Lui stesso giudicherà la fede con la quale abbiamo incontrato questa opportunità.

Quello che è certo è che noi siamo chiamati a vivere un processo di santificazione costruito e mantenuto quotidianamente.

Sarzana, 20 ottobre 2007

1^ Pietro 1, 13-16

In questo senso voglio attirare la vostra attenzione sul v. 13, che ora abbiamo letto come *Perciò, dopo aver predisposto la vostra mente all'azione*, mentre, in altre più antiche ci viene reso con *Perciò, avendo cinti i fianchi della vostra mente*.

Avere cinto i nostri fianchi sottolinea in modo più figurato e rappresentativo che è necessario raccogliere tutte le nostre forze, tutti noi stessi per essere sempre pronti a rendere un servizio completo e fedele a Dio.

Vivere con santità significa che la nostra vita, dopo avere incontrato la misericordia di Dio, viene vissuta nel timore di Dio e nella carità fraterna.

Santità è perseverare nell'impegno di fede, nella sobrietà di vita e nella speranza del ritorno di Cristo, ma tutto questo non è l'esortazione a vivere in una costante tensione di pellegrinaggio quanto piuttosto l'invito a prepararsi a quando il nostro Signore Gesù Cristo si rivelerà.

Sarzana, 20 ottobre 2007

1^ Pietro 1, 13-16

Salmi 51:10 O Dio, crea in me un cuore puro e rinnova dentro di me uno spirito ben saldo.

11 Non respingermi dalla tua presenza e non togliermi il tuo santo Spirito.

12 Rendimi la gioia della tua salvezza e uno spirito volenteroso mi sostenga.

13 Insegnerò le tue vie ai colpevoli, e i peccatori si convertiranno a te.

14 Liberami dal sangue versato, o Dio, Dio della mia salvezza, e la mia lingua celebrerà la tua giustizia.

15 Signore, apri tu le mie labbra, e la mia bocca proclamerà la tua lode.

16 Tu infatti non desideri sacrifici, altrimenti li offrirei, né gradisci olocausto.

17 Sacrificio gradito a Dio è uno spirito afflitto; tu, Dio, non disprezzi un cuore abbattuto e umiliato.

Inno

Ezechiele 44:15 «Ma i sacerdoti leviti, figli di Sadoc, i quali hanno mantenuto l'incarico che avevano del mio santuario quando i figli d'Israele si sviavano da me, saranno quelli che si accosteranno a me per fare il mio servizio, e che si terranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue, dice DIO, il Signore. **16** Essi entreranno nel mio santuario, essi si accosteranno alla mia tavola per servirmi, e compiranno tutto il mio servizio. **17** Quando entreranno per le porte del cortile interno, indosseranno vesti di lino; non avranno addosso lana di sorta quando faranno il servizio alle porte del cortile interno e nella casa. **18** Avranno in capo tiare di lino e mutande di lino ai fianchi; non indosseranno indumenti che fanno sudare. **19** Ma quando usciranno per andare nel cortile esterno, nel cortile esterno verso il popolo, si toglieranno i paramenti con i quali avranno fatto il servizio e li deporranno nelle camere del santuario; indosseranno altre vesti, per non santificare il popolo con i loro paramenti. **20** Non si raderanno il capo e non si lasceranno crescere i capelli; ma porteranno i capelli corti. **21** Nessun sacerdote berrà vino, quando entrerà nel cortile interno. **22** Non prenderanno in moglie né una vedova, né una donna ripudiata, ma prenderanno delle vergini della discendenza della casa d'Israele; potranno però prendere delle vedove, che siano vedove di sacerdoti. **23** Insegneranno al mio popolo a distinguere fra il sacro e il profano, e gli faranno conoscere la differenza tra ciò che è impuro e ciò che è puro.

Inno

Pregchiere

Inno

1^ Pietro 1, 13-16
predicazione

inno

cena del Signore

inno